

gioni ritiene che il signor Robecchi non debba comprendersi tra gl'impiegati, e sia per conseguenza eleggibile.

Vi sarebbero ancora altre minori ragioni da addurre in conferma di quest'opinione; si potrebbe dire che la nomina degl'impiegati dell'Economato non è, come quella di tutti gli altri, registrata alla Corte dei conti, e che non viene pubblicata nel giornale ufficiale. Puossi citare ancora l'articolo 19 del regolamento 16 gennaio 1861 per l'esecuzione del decreto 27 settembre 1860, con cui s'istituiscono per le nuove provincie Economati generali analoghi a quello che esisteva nelle provincie antiche.

Quest'articolo dice infatti:

« Gli economi generali e gl'impiegati di detti uffici non si considerano come impiegati dello Stato. I loro stipendi e gli assegni per le spese d'ufficio rimangono a carico dei fondi di ciascun economato generale, e saranno determinati dal ministro di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici in riguardo ai bilanci di ciascuna provincia economale. »

Ma, lasciando stare questo, che si potrebbe dire un enunciato dell'opinione del Ministero in proposito, io mi limito semplicemente a far osservare come questo bilancio dell'Economato non faccia parte del bilancio dello Stato. Non esprimo la mia opinione su questo, lo cito puramente e semplicemente tale qual è; e per conseguenza il signor sacerdote Giuseppe Robecchi non si debbe considerare come impiegato avente stipendio sul bilancio dello Stato, e quindi ineleggibile; ma crede il III ufficio che debba la sua elezione venire convalidata, ritenendolo come non impiegato.

**BROFFERIO.** Chieggo facoltà di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**BROFFERIO.** Signori, qual maggiore affidamento ha la nazione di vedere illesi i suoi diritti, rispettata la sua libertà?

Essa non nè ha maggiore, ch'io sappia, che questa, di mandare alla Camera deputati indipendenti.

Tanto è vero che la legge elettorale volle limitare il numero degl'impiegati al Parlamento per rimuovere ogni sospetto di vedere menomata l'indipendenza delle convinzioni nei rappresentanti del popolo.

Voi leggeste, o signori, il discorso dell'imperatore Napoleone, nostro magnanimo alleato, in occasione dell'aprimiento in Francia della sessione legislativa; e vedeste come il nostro magnanimo alleato, facendo la censura degli ordini costituzionali, lamentasse che nelle Camere nazionali fosse meno libero il voto della nazione che non nelle sue francesi assemblee; e ciò, diceva egli, a cagione del numero esorbitante degl'impiegati che si accolgono in questa Camera, in virtù dei quali il Parlamento Italiano rappresenterebbe ben più che l'opinione e la coscienza della nazione, l'opinione e la coscienza del potere.

In ossequio di una così giusta e così riverita sentenza io mi fo animo ad invitarvi, o signori, a procedere in modo che questo rimprovero non ci giunga d'or innanzi meritato e giusto.

Ciò premesso, io mi pongo ad esaminare l'elezione dell'economato generale signor Robecchi.

Duolmi che, trattenuto negli uffizi, io giunsi un po' tardi, e che non ho potuto raccogliere tutte le parole del relatore. Cercherò nulladimeno indovinare il senso e di non allontanarmi dalla questione.

Il deputato Robecchi è impiegato; sopra di ciò credo non vi sia discussione; il deputato Robecchi ha stipendio, ed anche qui credo che siamo d'accordo; quindi la sola discussione parmi essere questa: se abbia o non abbia stipendio sul bilancio dello Stato.

Prima di scendere ad esaminare il testo letterale della legge, mi sia lecito, o signori, di esaminarne lo spirito filosofico.

Perchè la legge ha voluto limitare il numero degli impiegati, e perchè ha voluto porre alcune condizioni alla loro eleggibilità?

Fu per sottrarre all'arbitrio del potere l'indipendenza del deputato.

Io non voglio mettere in sospezione la moralità e l'onore degli impiegati; so che l'uomo onorato ha in se stesso, ha nella propria coscienza la più grande guarentigia per non fallire e per non venir meno a ciò che da lui attende la patria; ma pure la moralità dell'uomo non vuol essere troppo tentata, e non bisogna mettere troppo spesso la moralità del cittadino in contraddizione coi propri interessi.

Certo la moralità vincerà quasi sempre; ma potrà arrivare qualche volta che soggiaccia: siamo figli di Adamo, e l'umana creta non è impeccabile; quindi è saggio, come fece la legge, di evitare più che sia possibile questo rischioso conflitto; quindi meno vi saranno impiegati nella Camera, e più sarà assicurata la libertà delle sue deliberazioni.

Dunque dal punto di vista filosofico e politico il signor Robecchi, che ha impiego, che ha stipendio, e non si trova nella categoria degli impiegati a cui la legge in via di eccezione consente la rappresentanza del popolo, non dovrebbe essere deputato.

Ma si soggiunge, lambiccando il testo della legge, che ha stipendio, ma non sul bilancio dello Stato.

Or bene, d'onde provengono i fondi dell'Economato? Non provengono forse dallo Stato?

E quando l'Economato non ha fondi, chi li provvede? Non è forse lo Stato? E lo Stato d'onde attinge i suoi tesori, se non da se medesimo?

I fondi di cui dispone l'Economato sono fondi nazionali. Chi può contenderlo senza cadere nell'errore della proprietà clericale?

Giungerà, io spero, il giorno in cui i beni che diconsi ecclesiastici saranno amministrati dallo Stato che ne è il legittimo padrone. Questo voto è antico, ed è tempo che si compia; ed è tempo che il clero trovi sostentamento, come noi, dal sudore della sua fronte; che abbia incremento dall'esercizio delle sue virtù, e non gravi sullo Stato, a cui, invece di giovare, è troppo spesso di ostacolo.

Frattanto, riassumendomi, dico: il signor Robecchi è impiegato; il signor Robecchi ha stipendio; il signor Robecchi è stipendiato con danaro dello Stato.

Il signor Robecchi non è compreso nella categoria degli impiegati che possono essere eletti.

Quindi il signor Robecchi non può essere deputato.

Duolmi di non aver potuto, per le ragioni sopraddette, addentrarmi maggiormente nella questione; prego tuttavia i miei colleghi a credere che ho rincrescimento di farmi oppositore al signor Robecchi, ch'io tengo in pregio; la mia opposizione non muove che da molto ossequio per la libertà, da molto affetto per la patria. (Bravo! a sinistra)

**SELLA Q., relatore.** Io vorrei semplicemente osservare all'onorevole deputato Brofferio che, se si trattasse *de iure constituendo*, l'opinione mia non sarebbe lontana dalla sua. Convegno ancor io che non è utile che vi sia nella Camera un gran numero d'impiegati; convengo pure che al fin dei conti questi fondi dell'Economato, se non fanno parte di quello che strettamente e legalmente si chiama bilancio dello Stato, fanno però parte del patrimonio pubblico. Ma qui noi dobbiamo interpretare un articolo di legge, il quale dice chiara-